

# PROMETTEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Bisogna rendere al partito il suo pensiero collettivo libero, la sua volontà elastica.  
 Bisogna che il partito esca di avere paura dei suoi quadri.  
 Bisogna che i quadri non possano e non osino terrorizzare il partito.  
 Bisogna che il partito ridiventi il partito.

LEO TROTZKY

Redazione ed amministrazione:  
 Victor MARTENS  
 Molenbeek-Bruxelles (Belgique)  
 114, rue de l'Indépendance, 114

### Proletari di tutti i paesi, unitevi!

O. MARX.

Partecipazione alle spese .....fr. 0.40  
 Fino al 31 Dicembre 1928 ..... 5.00  
 Di sostegno ..... 10.00

## Per la Confederazione Generale del Lavoro

Premettiamo che questo problema non viene trattato da noi per la prima volta, e nemmeno per i suoi aspetti particolari che ha assunto dopo il gennaio 1927. — Nella sede opportuna, la frazione di sinistra ha presentato un documento nel febbraio 1927, anche prima che fossero note e la Conferenza del febbraio 1927 e le sue risoluzioni. Analogamente nella sede opportuna, la sinistra — nel dicembre 1927 — ha espresso la sua opinione contro le nuove direttive prevalenti nell'interno del partito a questo proposito.

E' evidente che la sinistra rivendica anche su questa questione tutta l'attività svolta dal partito comunista in corrispondenza con le tesi adottate nel 2° Congresso di Roma che rappresentavano l'applicazione, alla situazione italiana, dei principi fondamentali che portarono alla costituzione della Internazionale Sindacale Rossa. Per quanto si riferisce più direttamente alla situazione attuale che è fatta alla Confederazione Generale, sarà bene ricordare che al 3° Congresso del Partito due tesi si affrontarono (controllare a questo proposito l'intervento del comp. Bordighi al VI° Esecutivo Allargato pubblicato nei primi numeri di Prometteo).

Le due tesi erano sostanzialmente le seguenti: i) centralisti sostenevano che, rappresentando — per colpa dell'opera dei dirigenti riformisti — la Confederazione un organismo ostacolo allo sviluppo della lotta di classe, si dovesse fare ricorso alla creazione di Comitati d'agitazione. La sinistra al contrario prometteva che la presenza di quest'ostacolo non era che il risultato e l'espressione dei rapporti di forza fra le classi e che occorreva conseguentemente concentrare tutto il lavoro nell'interno dei sindacati al fine di trasportare le grandi organizzazioni di classe sui principi della lotta di classe. Sottolineava allora la sinistra che la situazione sarebbe divenuta sempre più favorevole allo sviluppo di quest'attività classica, perché in situazione tendeva a rendere sempre più aspri i contrasti di classe.

Gli avvenimenti che sono susseguiti hanno luminosamente provato che le prospettive e la tattica della sinistra erano le giuste, mentre le direttive e la tattica centralista erano le false. Difatti, in conseguenza dell'assottigliamento dei rapporti fra le classi determinatosi nel novembre 1927, si è avuta una precipitazione degli elementi e dei fattori contenuti nella tattica sindacale dei socialdemocratici e questo è avvenuto nei senso stesso dei sindacati e non attraverso il canale dei mai esistiti Comitati d'agitazione.

Che cosa è avvenuto nel gennaio 1927? E quale è la natura della risposta che a questi avvenimenti ha fornito il successivo febbraio 1927? Questo è il fondo del problema che deve essere esaminato.

Già negli anni precedenti il cozzo diventava sempre più netto fra la tendenza sindacale riformista che deteneva il potere della Confederazione e la tendenza sindacale comunista. Al Congresso Confederale del dicembre 1925 D'Argonne e compagnia, sulla traccia delle esperienze recenti delle agitazioni proletarie, ed in conseguenza degli approcci con Mussolini (mi avevano partecipato anche gli attuali antifascisti dell'Ufficio di Parigi) affermarono una tendenza netta alla costituzione di un Partito del Lavoro. I proletari italiani ricordarono l'Ufficio D'Argonne-Mussolini avvisati nel Parlamento nel 1923 quando D'Argonne rispondeva alle indirette proposte di collaborazione di Mussolini con la dichiarazione che il suo voto di opposizione parlamentare (anche quello) al fascismo veniva dato in veste di membro del partito socialista e non in veste di componente confederale. Soggiunsero le trattative con Mussolini cui partecipò anche Buozzi o fallita certamente in previsione della conseguenza che tale accordo avrebbe determinato. Quello che è avvenuto nel 1927 sarebbe avvenuto allora e cioè, di fronte all'aperta tradimento degli interessi della Confederazione, i quadri di questa si sarebbero incamminati verso la direttiva sindacale comunista.

Falliva l'accordo, ma questo non significava affatto che la natura della politica sindacale riformista venisse ad orientarsi verso contrastanti prospettive. Tutt'altro.

Nel Congresso Confederale del dicembre 1925, il D'Argonne ed i Buozzi sentivano che la stessa disciplina al partito riformista impediva lo sviluppo completo della lotta politica sindacale ed a questo fine tentarono allora di trasformare la Confederazione del Lavoro in un Partito del Lavoro ove non si richiedeva ancora la professione di una fede particolare agli organizzati, una dove si stabiliva di già uno statuto castro con coloro che combattevano la politica sindacale riformista, contro cioè i comunisti.

Dopo del 1925 le espulsioni di militanti sindacali fecero così. Chi capeggiava questa offensiva erano con i Buozzi, anche i futuri fascisti Azimonti e Maglione. Ma fino al 1927, l'urto nell'interno della Confederazione, si polarizzava intorno ad una corrente che si presentava sotto la veste dell'antifascismo, e l'altra corrente che da una parte metteva a nudo l'inconcludenza riformista che respingeva ogni proposta seria di lotta contro il fascismo e contro il capitalismo, e dall'altra sosteneva delle proposte di allargamento e di sviluppo delle agitazioni e degli scioperi.

Dopo le leggi eccezionali del 1926, la situazione subiva un profondo mutamento, e, nel contempo, una chiarificazione assoluta. Fino ad allora risuonava ancora possibile ai riformisti di presentarsi alle assemblee operarie sostenendo il metodo di lotta che si svolge secondo il rispetto e la difesa delle libertà democratiche. Dopo non più. I riformisti che restavano in Italia non potevano più sostenere, nel seno della Confederazione del Lavoro, un tale sistema di lotta perché tutte queste libertà venivano soppresse con le leggi eccezionali.

La differenza che esiste fra la rivendicazione delle parole del partito comunista (non certo dall'opportunismo al partito), e la lotta per queste rivendicazioni e la lotta simultanea che i comunisti svolgono nel sindacato, per i riflessi che si hanno fra le masse, è la seguente:

Le esperienze della lotta rivoluzionaria seguono un corso estremamente complicato e relativamente lento, tanto che i riformisti hanno ancora delle possibilità, anche di ingannare i proletari sulla base del loro programma per la conquista graduale del potere politico attraverso la collaborazione parlamentare e governativa con la democrazia borghese. La prova della bontà delle direttive del partito comunista per l'insurrezione e la dittatura del proletariato risole conferme che vengono assimilate solo dall'avanguardia, la conferma definitiva per le grandi masse non si verifica che nel corso della lotta rivoluzionaria vittoriosa per la conquista del potere politico.

Nel campo sindacale le cose vanno, o meglio sono andate in Italia, in modo diverso. Nel 1927 per raccogliere le sue forze e per parare all'attacco che il proletariato preparava, la borghesia si è vista costretta di passare al regime eccezionale ed alla soppressione di ogni legalità per le stesse organizzazioni sindacali. Da quel momento per fare vivere la Confederazione non era più possibile ai riformisti di sostenere che la vita dell'organizzazione o la sua attività potevano svolgersi secondo il piano democratico. Da quel momento invece i proletari tutti, anche quelli ancora soggetti all'ideologia riformista, dovevano applicare il sistema organizzativo clandestino e dovevano porsi immediatamente il problema di affrontare le armi dei fascisti e della forza pubblica per ottenere gli aumenti salariali.

E corrispondentemente a questa chiarificazione che la situazione imponeva, si sviluppava un'altra chiarificazione. Il nucleo riformista che voleva proseguire a combattere per una linea politica diversa da quella imposta dalla situazione o che era stata sempre proclamata dai comunisti, decideva di trasportare la sua lotta per le loro idee democratiche nel seno della Corporazione fascista per democraticizzare.

Lo sviluppo della politica dei socialdemocratici cadeva inevitabilmente in una

collaborazione diretta con il fascismo. Al di fuori di questa collaborazione non restava che l'applicazione delle direttive sindacali comuniste. Perciò appare estremamente strano che Buozzi urli al tradimento di Rigola, Azimonti e Maglione. Questi non hanno fatto che giungere alle logiche conseguenze di una linea politica che TUTTI INSIEME avevano sempre solidamente sostenuto.

Ed il convegno del gennaio 1927 ove si proclamava lo scioglimento della Confederazione e l'inserzione di questa nei quadri del fascismo, dal punto di vista del suo reale significato non offre a Buozzi alcun motivo di polemica contro Rigola e compagni che sono stati perfettamente coerenti al loro vecchio programma. Se essi avessero dovuto proseguire a militare solamente nel partito riformista, avrebbero potuto ingannare i proletari facendo loro apparire che si attraversava una parentesi di terrore e che dopo sarebbe tornato il bel tempo democratico. Ma nei sindacati questa sospensione diveniva impossibile. Quotidianamente gli operai chiedevano la lotta per la difesa delle loro condizioni di vita. La lotta di classe non poteva essere sospesa e nemmeno per ordine di Rigola. Occorreva rispondere alla questione essenziale che ogni proletario pone alla base della sua adesione al sindacato e cioè: la lotta per la difesa dei suoi interessi. Dopo il 1927 la risposta che a questa elementare questione poteva essere data non era che quella corrispondente alle direttive sindacali comuniste.

In risposta alla deliberazione di inserzione della Confederazione del Lavoro nel fascismo si è avuto l'altro convegno ove un gruppo di organizzatori sindacali diretti e di base hanno raccolto la bandiera della Confederazione che un mese prima era stata venduta al fascismo e si sono costituiti in Comitato per conservare la Confederazione alle sue grandi tradizioni classiche. Con questa manifestazione la sinistra non ha bisogno di scrivere parole di solidarietà, essa è completamente ispirata alle nostre direttive che per anni e anni sono state anche quelle del partito comunista. Contro questa manifestazione le piccole insidie procedurali di Buozzi non hanno alcun valore. In 50 ed in 10, rappresentanti di due o di dieci federazioni, di 5 o di 20 Camere del Lavoro, il gruppo dei comunisti che si è riunito nel febbraio 1927, è il gruppo che ha salvato la tradizione classica, che ha incarnato gli interessi del proletariato italiano.

Ma se il Comitato provvisorio ha avvertito la chiarezza della situazione che si era prodotta ed ha agito ottimamente in conseguenza, non così può dirsi dell'attività ulteriore che esso ha sviluppato dal punto di vista delle direttive sindacali da applicare. La linea che era prevalsa al 3° Congresso del Partito Comunista, linea cui gli avvenimenti non avevano nemmeno dato il tempo di svilupparsi, quella linea ha ripreso, sia pure con manifestazioni diverse, il suo sopravvento.

Nel 1927 gli elementi che sono stati pubblicati permettono di giungere a questa conclusione: la Confederazione nella vita delle masse italiane è stata presente. Delle agitazioni si sono sviluppate, un'organizzazione si è affermata. Questo ha costato enormi perdite, perdite però che erano inevitabili. La migliore e relazione morale » del Comitato provvisorio eletto nel febbraio 1927 è fornita dai verbali e dalle condanne del Tribunale Speciale.

Contro questa attività Buozzi e compagnia si sono levati usando persino del vile argomento che questa serie di perdite non è spiegabile che coll'intenzione dei dirigenti comunisti di tenere allo l'estero il loro credito e la loro posizione politica. No, questo pretesto: anche il risultato di un'attività classica del proletariato italiano, e sono soltanto questo e non altro. So del credito si volesse coartare su queste sanguinose esperienze, esso non avrebbe alcuna durata importante e d'altronde Buozzi non ha il minimo titolo per sollevare una simile questione.

Se abbiamo ricordato lo spiegamento di energie che si è manifestato nel 1927, è soltanto per arrivare a questa conclusione. Che cioè il Comitato provvisorio (e le direttive sindacali) in caso si è ispirato fossero restato quello che permanentemente ha sostenuto il partito comunista (per anni ed anni), si fosse posto il problema di portare alla conoscenza delle masse organizzate quanto era avvenuto nel gennaio e nel febbraio 1927; se esso si fosse posto il problema di consultare su questi avvenimenti le organizzazioni di

base, esso sarebbe riuscito a tenere una regolare sessione della Confederazione del Lavoro ove — in presenza dei Buozzi — si sarebbe risolto il grande e grave problema della tattica sindacale, ove la questione sarebbe stata risolta se cioè il proletariato organizzato nella Confederazione non sentiva di dovere annullare le decisioni del Congresso del Dicembre 1925 che avevano portato all'inserzione completa nel fascismo.

Ma il Comitato provvisorio non ha fatto questo e non per una semplice dimenticanza, ma perché esso non ha voluto seguire le direttive che la situazione aveva dimostrato vittoriose. Esso non ha sollevato di fronte alle masse proletarie la natura e l'importanza delle decisioni dei traditori del gennaio 1927, come una diretta filiazione delle direttive prevalenti fino allora nella Confederazione; esso invece di affrontare questo problema fondamentale ha posto come fondamentali altre questioni che hanno un carattere importante, ma non sono quelle definitive. Difatti non si può risolvere in linea di principio il problema seguente: il centro direttivo deve restare in Italia. Non si può risolverlo perché, se le circostanze della lotta lo impongono questo centro può anche temporaneamente risiedere all'estero.

In caso di una guerra o nell'altro caso prevedibilissimo di un nuovo aggravamento della offensiva capitalistica, può verificarsi la necessità che il centro direttivo si sposti all'estero.

Posta questa questione come la fondamentale, il Comitato Provvisorio ha permesso ai dirigenti di Amsterdam di confinare il dibattito entro i limiti della possibilità o meno di vita di un centro confederale in Italia, di trasportarlo ultimamente sull'altro terreno se cioè anche il Comitato Provvisorio risieda oggi all'estero, invece di porre di fronte al proletariato italiano prima ed al proletariato internazionale poi, in tutta la sua ampiezza, il problema della caduta della linea sindacale sostenuta dai riformisti nel campo paterno del fascismo.

Peggio ancora il Comitato Provvisorio ha sentito il dovere di scendere sul terreno delle contrattazioni e delle concessioni con l'appellato dei traditori del gennaio 1927, e questo — essa afferma — per salvare l'unità sindacale del proletariato italiano.

La sinistra, anche sul terreno della tattica dei partiti comunisti di altri paesi, ha costantemente sostenuto il principio dell'unità sindacale; ed al 3° Congresso del Partito Italiano si è posto come le direttive scissioniste che erano alla base della tattica per i Comitati d'agitazione. E' quindi senza tema di potere cadere nel pericolo della scissione sindacale che noi possiamo affermare sicuramente che non è la preoccupazione dell'unità sindacale quella che ha determinato la tattica seguita dal Comitato Confederale. Invece, sotto il pretesto della lotta contro il pericolo della scissione sindacale, si sono manifestate delle direttive che non hanno niente a che vedere con quelle costantemente sostenute dai comunisti e che, sul terreno dei rapporti internazionali, collimano con le direttive patriottiche nel 1921 da D'Argonne.

La questione della lotta dei riformisti nel campo sindacale può riassumersi nettamente in questa posizione: lotta per mantenere la loro direzione e fare anche ricorso alla scissione sindacale qualora una maggioranza dovesse sbalzarsi dalla direzione. Tutto sta, per i comunisti i quali lottano al contrario per portare i sindacati sul terreno delle direttive classiche e non per sostituirli permanentemente e semplicemente ai riformisti nella direzione, a seguire lo sviluppo delle situazioni per impedire che il piano scissionista riformista possa avere un'applicazione. Su questo campo non vale come definitiva la pretesa abilità di manovra, ma contano essenzialmente e definitivamente le esperienze della lotta di classe e soprattutto i grandi avvenimenti come le rivoluzioni ed avvenimenti del tipo di quelli che si sono verificati nel gennaio 1927 in Italia.

Noi affermiamo che il Comitato Provvisorio, nel febbraio 1927 ha fatto magnificamente a farsi guidare da un alto scettro politico ed a non risolvere direttamente esso il problema delle direttive sindacali e dei rapporti internazionali (e questo la sinistra lo ha detto immediatamente).

Ma per ridurre al minimo i pericoli della scissione sindacale, il Comitato Provi-

sorio avrebbe dovuto procedere direttamente ad una consultazione degli organizzati per un nuovo Congresso Confederale, a sviluppare un'agitazione nel seno delle organizzazioni internazionali per fare ristabilire i contatti delle Federazioni Internazionali con le Federazioni che si sono ricostituite o si vanno ricostituendo in Italia.

Invece di questo il Comitato Provvisorio ha occultato il significato degli avvenimenti che si sono sviluppati in Italia nel 1927, ha contenuto la sua attività ad una pura serie di compromessi fra esso e il centro direttivo di Amsterdam, senza che il proletariato organizzato venisse nemmeno informato di queste questioni vitali.

Ma esso ha fatto ancora di peggio, esso si è vestito con le direttive sindacali che erano state clamorosamente condannate dalla esperienza italiana ed ha tentato di mobilitare il proletariato italiano emigrato sulla base della seguente rivendicazione: imponente ad Amsterdam il riconoscimento della nostra organizzazione: lotta cioè per una direttiva ed una linea di politica sindacale che in Italia si è sempre concretizzata nella parola « Amsterdam » e che era finita nel fascismo.

Naturalmente in questa linea i successi di Buozzi non potevano mancare. Prima i Baglioglio che avevano in un primo momento (o quale comòdo per i riformisti...) aderito alla lotta contro il centro di Parigi, hanno cambiato casacca, poi gli altri; i Bertram hanno fatto o si preparano a fare altrettanto; ed oggi assistiamo ad una campagna generale contro il Comitato che fu eletto nel febbraio 1927.

E gli insuccessi del Comitato Provvisorio non altrettanti passi favorevoli e produttivi scissionisti dei riformisti.

Allo stato in cui sono le cose la direttiva da applicare resta quella di preparare un Congresso Confederale (duri essa anche dei mesi) e risolvere in questo Congresso la questione che il 1927 ha imposto e cioè: per la direttiva che fini nel fascismo o per la contrastante direttiva che ha salvato la Confederazione del Lavoro. Con molta chiarezza queste questioni devono essere poste e soprattutto i comunisti devono difendere le « loro » direttive e non le altre che oggi prevalgono. Altrimenti si va verso la riabilitazione dei traditori e, nello stesso tempo, verso le condizioni più favorevoli per l'applicazione dei disegni scissionisti dei riformisti.

E' in più di questo, al di fuori della produzione intensiva delle chiacchiere che è fatta oggi dal Comitato di Difesa della Confederazione, resta tutta l'attività che il proletariato emigrato deve svolgere e tutta l'attività che il Comitato Sindacale Comunista deve sviluppare in corrispondenza. Ma di questo parleremo in un prossimo articolo.

### LA GUERRA FRA LA BOLIVIA ED IL PARAGUAY

La Bolivia ed il Paraguay sono alle prese. Entrambi gli stati capitalisti sono membri della Società delle Nazioni e della Conferenza Pan-americana.

Il conflitto è sorto mentre la prima si stampano a Lugano e la seconda a Washington. E naturalmente è bene risaputo che entrambi questi consessi hanno approvato il patto contro la guerra di Kellou.

Il motivo della contesa risiede nel raggruppamento di forza che si operano nell'America del Sud. Da una parte i più grandi stati del Sud (l'Argentina ed il Brasile) che tentano una simultanea difesa contro l'imponente capitale del Nord America. Dall'altra gli Stati Uniti che sostengono la Bolivia la quale lotta per assicurarsi una sbocca sul mare, ed a tale scopo vuole strappare al Paraguay dei terreni traversati da fiumi navigabili, e, per ottenere l'assicurazione dell'appoggio dell'imperialismo del Nord, ha precedentemente garantito a questi la cessione di bacini importanti petroliferi che dovrebbero essere conquistati.

Si può dire di centoventi morti nell'attacco di un forte. Le sorti di questo conflitto sono naturalmente perfettamente estranee alle affermazioni pacifiste di Briand e di Hoover. Una composizione degli interessi capitalisti sulla base di una transazione non è naturalmente impossibile dal punto di vista temporaneo, mentre non è nemmeno da escludersi che il conflitto si estenda. E' da rimarcare che, malgrado tutte le pretese, si profila il contendente, anche in questo conflitto relativamente poco importante i grandi contendenti; da una parte l'America imperiale, dall'altra la Società delle Nazioni che crede di potere stabilire il blocco europeo.



# - Il principio democratico -

L'impiego di certi termini nella espansione dei problemi del comunismo ingenera molto spesso equivoci tra l'uno e l'altro senso in cui possono essere adoperati. Così i termini "democrazia" e "democrazia". Il comunismo marxista si presenta nelle annunciazioni di principio come una critica e una negazione della democrazia; o altra parte i comunisti difendono spesso l'applicazione della democrazia, il carattere democratico, negli organismi politici: sistemi statali, dei consigli operai, sindacati, partiti. In questo non vi è certo contraddizione alcuna, e nulla vi è da opporre all'uso del termine: democrazia borghese o democrazia proletaria, come equivalente perfettamente a quello: democrazia borghese o dittatura proletaria.

La critica marxista ai postulati della democrazia borghese si fonda infatti sulla definizione dei caratteri della presente società divisa in classi, e dimostra l'inconsistenza teorica e l'insidia pratica di un sistema che vorrebbe conciliare la uguaglianza politica con la divisione della società in classi sociali determinata dalla natura del sistema di produzione.

La libertà e uguaglianza politica contenute secondo la teoria liberale nel diritto di suffragio non hanno senso se non su una base che non contenga disparità di condizioni economiche fondamentali: ecco perché noi comunisti non accettiamo la applicazione nell'interno degli organismi di classe del proletariato, al cui meccanismo sostengono che si deve dare un carattere democratico.

Anche se, per non ingenerare equivoci, e per evitare di valorizzare un concetto che fattosamente tendiamo a demoralizzare e che è ricco di suggestioni, non si vuole introdurre l'uso di quei diversi termini nei casi, è però utile guardare un po' più addentro al concetto stesso del principio democratico in generale, anche in quanto lo si applichi ad organismi omogenei dal punto di vista classista. E questo per evitare che, mentre ci sforziamo con una nostra critica di rimuovere tutto il contenuto ingannevole e arbitrario delle teorie liberali, non si debba correre il rischio di ricadere nel riconoscimento di una « categoria » il principio di democrazia, che si ponga come un elemento di verità e di giustizia assoluta, in modo aprioristico, e che scaglie un intrigo in tutta la costruzione della nostra dottrina.

Come un errore dottrinale è sempre alla base di un errore di tattica politica, o ne è se si vuole la traduzione nel linguaggio della nostra coscienza critica collettiva, così un riflesso di tutta la politica e di tutta la politica periodica della socialdemocrazia, si ha nell'errore di principio che il socialismo eredita una parte sostanziale del contenuto che la dottrina liberale ha affermato contro quella delle vecchie dottrine politiche a base spiritualista. Invece nelle sue prime formulazioni il socialismo marxista distrugge appunto, e non accetta per completarla, tutta la critica che il liberalismo democratico aveva edificato contro le aristocrazie e le monarchie assolute dell'antico regime. La distrugge non certo per rivendicare — diciamo subito per chiarire il nostro orientamento — una sopravvivenza delle dottrine spiritualistiche e idealistiche contro il materialismo ultraterreno del rivoluzionamento borghese, ma per dimostrare come in realtà i teorici di quest'ultima, con la filosofia politica dell' "enciclopedia", non si fossero che illusi di essere usciti dalle nebbie della metafisica applicata alla sociologia e alla politica e dai mensoni dell'idealismo, e insieme coi loro predecessori dovessero soggiacere alla critica veramente realistica dei fenomeni sociali e della storia edificata nel materialismo storico di Marx.

E anche teoricamente importante di mostrare come per approfondire il solo tra socialismo e democrazia borghese, per ridurre alla dottrina della rivoluzione proletaria il suo contenuto potentemente rivoluzionario smarrito nelle addizioni dei formatori della democrazia borghese, non sia affatto necessario fondarsi su una revisione dei principi in senso idealista o neoclassicista, ma occorre semplicemente rifarsi alla posizione presa dai maestri del marxismo dinanzi all'inganno delle dottrine liberali e della filosofia borghese materialista.

Per rimanere al nostro argomento, mostriamo che la critica del socialismo alla democrazia era sostanzialmente una critica alla critica democratica delle vecchie filosofie politiche, una critica della pretesa loro contrapposizione universale, una dimostrazione che esse si assomigliavano teoricamente, così come praticamente il proletariato non aveva modo a lodarsi del passaggio della direzione della società dalle mani della nobiltà feudale, monarchica e religiosa in quelle della giovane borghesia commerciale e industriale. E la dimostrazione teorica che la nuova filosofia borghese non aveva vinto i vecchi errori dei regimi di dispotismo era solo un edificio di nuovi sofismi, corrispondente concretamente alla negazione contenuta nel sorgere del

movimento sovversivo del proletariato alla pretesa borghese di aver per sempre sistemata l'amministrazione della società su basi pacifiche e inattuamente perfezionati, con l'avvento del diritto di suffragio e del parlamentarismo.

mentre le vecchie dottrine politiche fondate su concetti spiritualistici o addirittura sulla rivelazione religiosa, pretendevano che le forze soprannaturali che governano la coscienza e la volontà degli uomini avessero assegnato a certi individui, a certe famiglie, a certe caste, il compito di dirigere e amministrare la vita collettiva, consegnando loro per divina investitura il prezioso deposito dell' "autorità", la filosofia democratica affermava parallelamente alla rivoluzione borghese contrappose a questa asserzione la proclamazione della uguaglianza morale, politica, giuridica di tutti i cittadini, nobili ecclesiastici o plebei che fossero, e volle trasferire la « sovranità » dalla cerchia ristretta della casta o della dinastia a quella universale della consultazione popolare in base al suffragio, per cui la maggioranza dei cittadini designa colla sua volontà i reggitori dello Stato.

Tuttavia che i sacerdoti di tutte le religioni e i filosofi spiritualisti accettarono contro questa concezione, non bastano a farla accettare come la vittoria definitiva della verità contro l'errore occultista, se pure per molto tempo il « razionalismo » di questa filosofia politica è sembrato l'ultimo parola in fatto di scienza sociale come di arte politica, ed ha avuto la solidarietà di molti che si dicevano socialisti. L'affermazione che il tempo dei privilegi è tramontato da quando si è creata la base della formazione elettorale maggioritaria della gerarchia sociale, non regge alla critica del marxismo che porta ben altra luce sulla vera natura dei fenomeni sociali, e può apparire un seducente costruzionismo logico solo se si parte dalle ipotesi che il « voto » ossia il parere, l'opinione, la coscienza, di ciascun elettore abbia lo stesso peso nel conferire la sua delega per l'amministrazione degli affari collettivi. Quanto poco realista e materialista, sia questo concetto lo dimostrò per ora questa considerazione: esso configura ogni uomo come una « unità » perfetta di « sistema composto di tante unità potenzialmente equivalenti tra loro, e anziché porre la valutazione del pronunziato di quel singolo in rapporto a mille sue condizioni di vita ossia di rapporti con gli altri uomini, la teorizza nella supposizione della « sovranità ». Questo equivale ancora a porre la coscienza degli uomini al di fuori del riflesso concreto dei fatti e delle determinanti dell'ambiente, a pensarla come la scintilla accessa in qualunque organismo, sano o logoro, tormentato o armonicamente soddisfatto nei suoi bisogni, con eguale provvida misura da un indefinito dispensatore di vita. Questi non avrebbe designato il monarca, ma avrebbe dato ad ognuno un'eguale facoltà di indicarlo. Il presupposto su cui malgrado la sua ostentazione di razionalità poggia la teoria democratica non è dissimile per metafisica purezza da quello del « libero arbitrio » per cui la legge cattolica dell'ad di là assolve o condanna. La democrazia teorica in quanto si accampa fuori del tempo e della contingenza storica non è dunque meno impedita di spiritualismo di quello che non siano nel profondo del loro errore le filosofie della autorità rivelata e della monarchia per diritto divino.

Chi volesse seguire maggiormente questi raffronti non avrebbe che a ricordare come la dottrina politica democratica sia stata negli suoi primi della dichiarazione dei diritti del uomo e del cittadino e della grande rivoluzione affascinata da pensatori che erano totalmente sul terreno dell'idealismo e della filosofia metafisica, e del resto la grande rivoluzione stessa abbatté in nome della Ragione gli altari del Dio cristiano, ma anche di quella colle « dovè fare una dività ».

Questo presupposto metafisico incompatibile col carattere della critica marxista è proprio non solo delle costruzioni del liberalismo borghese, ma di tutte quelle dottrine costituzionali e di quei progetti di edificazione della società che si fondano sulla « intrinseca virtù » di dati sepolmi di rapporti sociali e statali. Costruendo la sua dottrina della storia il marxismo demoliva infatti a un tempo l'idealismo medievale, il liberalismo borghese e il socialismo utopista.

A queste costruzioni arbitrarie di costituzioni sociali, aristocratiche o democratiche, autoritarie o liberali, alle quali è analoga per i suoi errori la concezione anarchica di una società senza gerarchia e senza deleghe di poteri, il comunismo critico ha contrapposto uno studio ben più fondato della natura dei rapporti sociali e delle loro cause, nel complesso sviluppo evolutivo che essi presentano lungo il corso della storia umana, una attenta analisi del carattere di questi rapporti, nella presente epoca capitalistica, e una serie di puntate ipotesi sulla loro ulteriore evoluzione, a cui viene ora ad aggiungersi il formidabile contributo teori-

co e pratici della rivoluzione proletaria russa.

Sarebbe superfluo avolgere qui i noti concetti del determinismo economico e gli argomenti che ne dimostrano la fondatezza nella interpretazione dei fatti storici e del meccanismo sociale. Ogni apriorismo di conservatori o di utopisti è contemporaneamente eliminato dalla introduzione dei fattori che stanno sul terreno della produzione e della economia e dei rapporti di classe che da essi scaturiscono, permettendo di passare ad una spiegazione scientifica dei fatti di vario ordine che costituiscono le manifestazioni giuridiche, politiche, militari, religiose, culturali della vita sociale.

Comincerò a seguire in modo sommario attraverso il corso della storia le evoluzioni che ha presentato il modo di organizzazione sociale e di aggruppamento degli uomini, non solo nello Stato, ma nella formazione di una collettività unitaria di tutti gli individui, ma nei vari organismi alla formazione dei quali danno luogo i rapporti tra i singoli.

Alla base della interpretazione di ogni gerarchia sociale, estensiva o limitata, stanno i rapporti tra i vari individui, e alla base di questi sta la divisione di funzioni tra di essi.

Inizialmente possiamo immaginare senza commettere grave errore la esistenza di una forma di vita della specie umana completamente inorganizzata. Il limitato numero di individui consente ad essi di vivere dei prodotti della natura senza applicare ad essi arte o lavoro, ed ognuno potrebbe in tal modo, per vivere fare a meno dei propri simili. Non vi sono altri rapporti che quelli, comuni a tutte le specie, della riproduzione, ma più per la specie umana e non per essa soltanto — essi bastano a costituire un sistema di rapporti e un conseguente gerarchia, nella famiglia. Questa può fondarsi sulla poligamia, sulla poliandria, sulla monogamia; non è qui il caso di addentrarsi in una tale analisi, ma si dà l'embrione di una vita collettiva organizzata sulla divisione di funzioni voluta dalle conseguenze dirette dei fattori fisiologici, poi — e nella madre assista la prole e la allatta, il padre si dedica alla caccia, alla preda, alla protezione da nemici esterni, etc.

Come nelle ulteriori fasi di sviluppo della produzione e della economia, così in questa fase iniziale che è quella della loro assenza quasi completa, è inutile soffermarsi sulla ricerca ristretta se siamo in presenza dell'unità individuale o della unità sociale. L'unità degli individui ha un senso dal punto di vista biologico, indubbiamente, ma non è che una elucubrazione metafisica, poiché dal punto di vista sociale non tutte le unità hanno lo stesso valore e le collettività non sorgono che da rapporti e da schieramenti in cui la parte e l'attività di ogni singolo non sono una funzione individuale ma collettiva per le molteplici influenze della ambiente sociale. Anche nel caso elementare di società inorganizzata che noi ci dà la organizzazione familiare si basta a distruggere la figurazione arbitraria dell'individuo come unità ultimamente indivisibile (senza letterale del termine) e superiormente componibile con altre simili unità che conservano la loro distinzione e in un certo senso la loro equivalenza. Nemmeno la unità società esiste, evidentemente, poiché i rapporti tra uomini, anche di pura natura della reciproca esistenza, sono limitatissimi e ristretti alla cerchia della famiglia o del clan. Possiamo anticipare l'ovvia conclusione che la « unità società » non è mai esistita e non esisterà probabilmente mai se non come un « limite » a cui ci si possa progressivamente approssimare superando i confini di classi e di Stati.

(Segue).

AMADEO BORDIGA.

L'andamento della sottoscrizione si ha permesso di dare inizio alla pubblicazione della prima brochure della COLLANA DI « PROMETEO ».

L'amministrazione del giornale ha potuto passare un account al tipografo per il primo opuscolo che uscirà il 1° Gennaio prossimo.

I gruppi si affrettino a passare l'ordinazione di questa brochure che è intitolata

## LA QUESTIONE TROTSKY

e che conterà oltre ad una introduzione che tende a spiegare il significato e l'importanza per il proletariato mondiale, dei problemi che si ricollegano a questa questione e le ripercussioni che essa ha avuto nel seno del proletariato comunista d'Italia, anche:

- 1° IL TESTAMENTO DI LENIN,
  - 2° LA RIVOLUZIONE SFIGURATA, di Leo Trotsky,
  - 3° La questione Trotsky, di Amadeo Bordiga.
- L'opuscolo dovrà essere largamente diffuso per permettere ai compagni di conoscere i termini « essenziali del profondo travaglio che percorre il movimento comunista mondiale. Esso costerà franchi 3 la copia.

## Continuazione da colonna 4a pagina

Sulla questione della difesa della rivoluzione russa i termini del conflitto possono condensarsi nell'opposizione dei due « testatori » dell' Ottobre 1917 e dell' Ottobre 1927. Noi combattiamo per i principi dell' Ottobre 1917, per i principi che legano le sorti della rivoluzione russa con il movimento proletario internazionale, che vogliono la lotta per la rivoluzione comunista mondiale, che applicano questi principi alla difficile situazione in Russia per la politica economica dello stato sovietico. Voi, al contrario, lottate per i principi dell' Ottobre 1927, per i nuovi principi che portano alla capitolazione della rivoluzione russa attraverso la nuova teoria del socialismo in un solo paese, e sostituiscono al pensiero di Lenin che vedeva nella Nep e nei koutaks i nemici del socialismo e del proletariato, gli alleati di questo nella direzione della politica per la costruzione del socialismo nella sola Russia.

Nel campo della politica agraria e coloniale, noi siamo per le tesi agrarie di Lenin, voi inclinate verso la costruzione dei partiti contadini, verso la confusione del partito comunista con i partiti borghesi che sollevano la bandiera patriottarda dell'indipendenza nazionale.

Nel campo della politica italiana i termini del conflitto sono altrettanto chiari: voi siete per la « rivoluzione popolare », per l'antifascismo e per un programma di governo basato sul controllo delle banche e delle industrie, e per la lotta per la libertà; noi siamo — contro la rivoluzione popolare e per la rivoluzione proletaria — contro il fascismo e l'antifascismo, per il comunismo, e contro un programma di governo avulso dalla questione fondamentale dell'instaurazione per la conquista del potere e per un programma di governo basato sulla socializzazione dei mezzi di produzione, contro l'inesistente lotta per la libertà e per la lotta per togliere ai nemici capitalisti ed ai loro alleati la libertà di opprimere il proletariato e per dare a questi — per contro — la libertà di esercitare la sua dittatura di classe. Voi siete per la stessa politica patriottarda da D'Azeglio nel 1892 per l'adesione ad Amsterdam della Confederazione Generale del Lavoro, con lo scopo di... farvi dell'opposizione contro i riformisti, noi siamo per la convocazione di un Congresso Confederale ove i comunisti devono ripetere la parola d'ordine per la quale si sono battuti per anni ed anni, e cioè di strappare la Confederazione ad Amsterdam per portarla all'Internazionale dei Sindacati Rossi.

## LA RAGIONE DELLA NOSTRA ESPULSIONE DAL PARTITO

In presenza di tutto il conflitto fra la sinistra e la corrente opportunistica che dirige oggi il partito, invece di fare una discussione per mettere il partito ed i compagni in condizione di preannunciarsi, si procede all'esercizio della violenza. Ci si espone dal partito mentre una sorte ben più dura è riservata ai compagni della sinistra russa.

Il esercizio di questa violenza dovesse avere per risultato di abbruzzare le fila del proletariato comunista da una tendenza opportunistica; che questa violenza sia la benvenuta. Ma non si tratta di questo. Chi applica questa violenza sono proprio coloro che hanno impedito al proletariato mondiale di avanzare sulla via della rivoluzione vittoriosa, sono i responsabili diretti delle disfate avvenute in tutti i settori della lotta. Chi subisce questa violenza, soprattutto nella Russia Sovietica, sono i fedeli compagni di Lenin, i capi della rivoluzione del 1917 i quali quando il momento è arrivato di scegliere fra la prigione, la deportazione e la fedeltà alle ideologie del proletariato che essi stessi avevano controllato nel 1917, non hanno esitato un istante ed hanno abbandonato posti di dirigenza per finire o per essere stati, per finire cioè nelle prigioni o sotto le ezarismo — avevano sofferto per combattere per la rivoluzione.

Chi applica questa violenza sono coloro che hanno alterato il pensiero dei nostri maestri, chi subisce questa violenza sono coloro che vogliono la fedeltà ai nostri programmi.

Si dice che: « la sinistra è contro il partito ». La canzone è vecchia. Coloro che ricordano l'epopea della fondazione del partito in Italia, le fasi della lotta contro la socialdemocrazia, ricordano che la stessa accusa è stata sempre fatta dagli opportunisti — i quali impongono a difesa del partito di vista politica — hanno dovuto fare ricorso all'inganno ed all'imbroglione. Contro massimalisti e riformisti la prova è stata fatta che chi lottava per gli interessi del proletariato italiano erano giustamente coloro che seppero combattere contro l'opportunistico. Contro la socialdemocrazia è stato provato che erano giustamente i comunisti a combattere realmente per la difesa del movimento sindacale. Contro la corrente opportunistica del partito comunista, la prova sarà fatta che lottano per la difesa degli interessi del proletariato italiano proprio quelli che insorgono contro la nefasta politica prevalsa.

Ma noi vogliamo dare una risposta precisa alla seguente questione: perché viene imposta la nostra espulsione? E rispondiamo che questa espulsione viene imposta

da dirigenti perché essi vogliono affrontare una discussione all'interno del partito. Essi preferiscono volentieri i compagni di base per indurre a fare l'oscura della loro politica, ma non fanno nessuna del fine di mantenere la influenza nel seno del partito, loro interesse. L'altra parte si profila un ovvio vantaggio per la sinistra, cioè del fatto che essa è rimasta al di fuori di pigrizia di comunisti. E' molto più facile per la sinistra — approfittando di circostanze — che affrontare un servizio della quale stanno le più ad esperienze rivoluzionarie. E' perché si arriva a proibire la lettura meteo in qualche località.

Al punto in cui sono giunte le riflessioni si impone per tutti i comunisti che non scambino la fedeltà al partito con l'abbandono della partecipazione ideologica e concreta del partito. Sono i risultati gravissimi che si già avuti. Quando ad esempio non si termina una reazione energica contro i sistemi che abbiamo visto in opera al recente Conferenza dell'Emigrazione e segno che troppo tardi si è giunti nella via della rinuncia ai doveri essenziali di un comunista che sono anche quelli di impedire che il partito divenga il campo di coazione per sistemi che abbiamo combattuto altra volta contro la socialdemocrazia.

## L'ALTERNATIVA IMPOSTA DALLA SITUAZIONE E L'ALTERNATIVA PER IL PARTITO COMUNISTA

Noi pensiamo che l'alternativa della situazione attuale è LA GUERRA O LA RIVOLUZIONE COMUNISTA. Per questi compiti occorre che il proletariato comunista si prepari. Per prepararsi il proletariato comunista ha bisogno di un partito comunista che non lotti per manovrare il capo dell'Armata rossa che ha inflitto ai nemici capitalisti delle disfate indimenticabili, occorre al contrario un partito comunista che, sulle tracce degli insegnamenti delle esperienze rivoluzionarie, armi il proletariato nella convinzione che non vi è altra via di salvezza che quella indicata dai nostri programmi e dalle nostre esperienze vittoriose.

Nei confronti di questo tracollo di temna imposto dalla situazione esiste l'altro dilemma per i partiti comunisti: o essi riusciranno a liberarsi dall'opportunistico, e rinverranno, alla loro testa i Trotsky ed i Bordiga che vogliono combattere per il comunismo oppure essi soccomberanno.

La frazione di sinistra si è posta il problema di corrispondere alle due eventualità, a quella che il mutarsi delle situazioni rendano propria una battaglia per un espogolimento di posizioni, di metodi, di politica nell'interno dei partiti comunisti, ed anche all'altra eventualità che i partiti comunisti siano trascinati sulla via del tradimento da parte degli attuali dirigenti opportunisti.

Nell'ora in cui, a decine, i compagni di sinistra vengono espulsi dal partito essi DICHIARANO CHE LA BANDIERA DELLA RIVOLUZIONE COMUNISTA E NELLE MANI DELLA FRAZIONE CHE ESSI HANNO COSTITUITO, essi affermano che nella lotta contro il nemico sapranno tenere alla questa bandiera, essi si propongono di FARE TUTTO QUANTO E' POSSIBILE PER SALVARE IL PARTITO CHE LA SINISTRA HA FONDATA, ma per questo ESSI NON SACRIFICHERANNO IL MIO MILIMETRO LE POSIZIONI PROGRAMMATICHE PER CUI IL PROLETARIATO COMBATTE NEL MONDO INTERO.

E' a voi, ai tempi di voi che avete abbandonato la sinistra e che portate con grande disinvoltura le responsabilità, gravissime che vi siete assunti, la parola del proletariato che sarà imputabile con coloro che la hanno condotta e lo condurranno verso la disfatta. Il giorno verrà in cui l'unità del proletariato comunista si risostituirà intorno alla frazione di sinistra. Questo giorno verrà perché è certo che il giorno della vittoria contro il capitalismo verrà.

Il proletariato italiano vive la situazione più terribile che esso abbia mai attraversata. Noi lottiamo per portarlo alla vittoria. E stiamo ben convinti, quando in seguito al lavoro che il proletariato comunista svolge oggi contro il terrore fascista — in situazione cambierà in Italia, allora la maggioranza dei compagni che voi avete ingannato sarà con noi e contro di voi.

Accompagniamo i nostri saluti comunisti con il grido di Viva la frazione di sinistra del partito comunista. Viva la rivoluzione comunista Viva Trotsky o Bordiga!

Per il P. C. provvisorio della frazione di sinistra: — ANTRALP.

« Les Arts Graphiques », soc. com. civ. 201, ch. de l'Hotel de Ville, Paris. Ed. WVI. Editore responsabile: V. Ichniowski, 114, rue de l'Indépendance, Molenbeek.